

fettuare il Pubblico Comando rapporto al dileguar gli equivoci sulla condotta dell'Eccellentissimo Senato, e sui fatti occorsi nella Veneta Terra Ferma oltre Mincio. Non mi sono punto ingannato a supporre, che l'Ambasciator di Napoli, informato dal General Buonaparte, aveva portate qui delle idee totalmente opposte al vero sui movimenti de' Sudditi. Ne fui accertato a non dubitare in jeri mattina, e tanto più mi confermai nell'opinione, che utile fosse, che impressione diversa dalla verità non rimanesse nel Baron di Thugut. L'esposizione chiara, e semplice di fatti sulla di Lui richiesta di notizie da Venezia, fu ciò, che da principio credetti di fare, onde poter rimarcare quale senso produceva il mio discorso. Conobbi per la verità, che quel Primo Ministro si era con qualche movimento, e con qualche cenno commosso al mio racconto; ma se tale sensibilità del Baron di Thugut mi parve patente al dettaglio di ciò, che soffre di amaro la Serenissima Repubblica ne' suoi Stati di Terra Ferma, ho cercato di penetrare altresì, se come Ministro degli affari Esteri provava lo stesso effetto.

Ma perchè forse il suo adottato contegno Ministeriale lo rende avaro di espressioni, non chiamato da positiva proposizione, che io non poteva fare, Egli si ristrinse a far qualche cenno di dispiacere sull'avvenuto, ed a diffondersi di più sulle cose di Verona, e di Salò; chiedendomi poi, se di quà dal Mincio fossero tranquille le Provincie. Colle notizie, che da VV. EE. ho ricevute, soddisfai alle di Lui ricerche: ma confesso, che la sua riserva nel palesar li proprj sentimenti, mi fece sul momento comprendere, che conveniva tentar di scoprire ad ogni modo di più. Mi adossai dunque la responsabilità di fargli una dimanda innocua agli affari di S. Maestà, ma necessaria a V. V. E. E.; insinuandomi con li modi li più soavi a palesargli il mio vivo desiderio di sapere, se le Truppe Francesi, sortindo dagli Stati di Casa d'Austria, stanziarebbero negli Stati della Repubblica sino alla Pace, o nò: aggiunti tutto quello, che il povero mio spirito potè suggerirmi per provar la necessità, in cui la Repubblica si trovava di saper ciò a di Lei norma; che quest'avviso, che si avrebbe già saputo fra dieci, o dodici giorni, confidatomi prima sulla sacra parola di non farne uso se non con l'Eccellentissimo Senato, nulla turbava gl'interessi della Casa d'Austria, ma poteva interessare infinitamente V. V. E. E.: e con le più destre maniere ripetutamente cercai di muovere il Ministro a parlare, richiedendolo come un tratto di amicizia verso di me non solo, ma verso della Repubblica Serenissima. Non posso
spie-